

POLITICA

Berlusconi ha deciso: da oggi Forza Italia all'opposizione

- **Il Cavaliere aspetta la calendarizzazione del voto sulla decadenza e prepara le contromosse**
- **Lettera ai senatori Pd e M5S: «Una scelta contro di me graverebbe sulla vostra coscienza»**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il Cavaliere, tra rabbia e disperazione, gioca le ultime carte. Rinvia a oggi l'assemblea congiunta dei gruppi per fissare l'atteggiamento sulla legge di Stabilità. Anche se il passaggio all'opposizione è dato per scontato, come il voto contrario alla manovra (i forzisti hanno già cominciato a smarcarsi sugli emendamenti), Berlusconi vuole tenersi coperto fino all'ultimo. Aspetta il maxiemendamento del governo, non vuole farsi intrappolare. Del resto, solo stamattina la capigruppo calendarizzerà l'incastro tra la Stabilità, con la fiducia autorizzata dal Consiglio dei ministri, e il voto sulla decadenza di mercoledì 27. Tempi strettissimi, difficile se non impossibile votare la fiducia stasera, anche se a Palazzo Madama non sono necessarie le 24 ore di pausa.

E dunque l'ex premier sogna un rinvio dell'ultimo istante e attende qualche ora prima di formalizzare lo strappo definitivo. Tutto ballerino: un'apparizione a «Porta a Porta», un'altra conferenza stampa. Mentre si è trovato l'accordo per il nuovo capogruppo al Senato. A sostituire Renato Schifani sarà Paolo Romani, il pontiere che pure aveva suscitato le riserve dell'ala dura. Vicaria Anna Maria Bernini. E ieri sera, alla riunione dei senatori, Silvio si è lamentato: «Hanno accelerato per buttarli fuori dal Senato, mai visto prima». Nel merito, pochi si aspettano sorprese sulla Stabilità: «Non hanno recepito la nostra visione, i nostri elettori non capirebbero se dicessimo sì». Due ore per sfogarsi, anche contro Angelino Alfano, reo di aver detto che Silvio è «violentato» dai cattivi consiglieri. Espressione che ha irritato l'interessato: «Sono un uomo di impresa che prende decisioni valutando i pro e i contro, non mi faccio violentare da nessuno».

In questo finale di partita mosse politiche e giudiziarie si intersecano. Come nella conferenza stampa al primo

piano di piazza San Lorenzo in Lucina, la nuova sede di Forza Italia. Sala affollatissima, per gli onorevoli non c'è posto. Ma al fianco dell'ex premier - che legge personalmente e nei dettagli la testimonianza «clamorosa» in arrivo dall'America - sotto la regia di Gasparotti, oltre agli avvocati Longo e Ghedini, si materializzano Bergamini, Bernini, Brunetta, Gelmini, D'Alessandro, Capezzone. I falchi che stanno organizzando, mercoledì alle 14 di fronte a Palazzo Grazioli, la manifestazione «in difesa della Costituzione, della democrazia, della libertà», e naturalmente di Silvio.

Dietro le quinte lavorano Denis Ver-



...
Alla manifestazione del 27 lavorano Verdini e Santanchè, che avvisa i ministri: «Dovete esserci»

...
Ma il Cav in conferenza stampa ammette: con Napolitano nessun patto su salvacondotti

dini e Daniela Santanchè, che avvisa i ministri: «Chi non sarà in piazza sbaglia, questo è accanimento contro Berlusconi». Il quale socchiude gli occhi, sembra divagare, ma - al netto di una complicata ricostruzione dei rapporti tra Mr Agrama, Mr Lorenzano, Mr Gordon e Mr Chan, su cui la maggioranza dei giornalisti si perde - non si sottrae alle domande.

L'APPELLO A PD E M5S

Più che una strategia, è la testimonianza dell'incrollabile volontà di non soccombere agli eventi che appaiono segnati. Di qui la lettera-appello ai senatori Pd e M5S affinché, pur da «avversari», rispettino «le regole e le persone» valutando le nuove prove a suo favore: «Non assumetevi una responsabilità che graverebbe per sempre sulle vostre coscienze e di cui potreste vergognarvi di fronte ai vostri figli e agli italiani». La fiducia nel testimone chiave e nella vagonata di documenti in arrivo (15mila solo da Hong Kong) che porteranno «necessariamente» alla revisione del processo Mediaset. E dunque devono condurre «incontrovertibilmente» al rinvio del voto sulla decadenza. Magari, come ha chiesto Casini, fino alla pronuncia della Cassazione sulle pene accessorie.

E poi l'accento alla delusione per l'esito del governo di larghe intese, il cui presupposto era il dialogo tra le forze politiche: «Senza pacificazione, cioè legittimazione politica, l'Italia non conoscerà stabilità». Toni bassi su Napolitano, con cui «non c'era un patto sul salvacondotto, e nemmeno una contrattazione». L'assicurazione che non cercherà «scorciatoie» all'estero, che né Putin né altri gli hanno offerto un passaporto diplomatico né lui lo cerca. Con il presidente russo, insomma, solo una cena a base di penne tricolori e quattro chiacchiere tra vecchi amici a Palazzo Grazioli.

E insieme l'amarezza per una situazione che gli sta sfuggendo di mano, quel «golpe» ribadito ieri alla radio, la tentazione di sottrarsi all'«umiliazione» dei servizi sociali (ma gli avvocati gli hanno già sconsigliato la strada dei domiciliari), la sofferza (e quasi definitiva) decisione di non andare nell'emiclo di Palazzo Madama a difendersi di persona «anche se ho scritto gran par-

te di un discorso che non riguarda la mia persona ma la democrazia, la riforma della giustizia». Troppo incandescente il clima, troppo alto il rischio di sberleffi e contestazioni. Un «effetto Craxi» da evitare. Al di là della speranza ultima dea, Berlusconi sa che il capitolo del suo scranno parlamentare in questa legislatura è chiuso, e difficilmente potrà riaprirsi. Forse non a causa dell'«assalto delle Procure, da Napoli a Milano»: basterà l'approdo in Cassazione del processo Ruby, quando non sarà più incensurato e avrà già beneficiato dell'indulto. Eppure, in un modo o nell'altro, giura che sarà in campo. Dopo la scissione: «È indispensabile che io resti per avviare Forza Italia». Cita i sondaggi Euromedia, con gli azzurri al 21% e Alfano al 3,9%. Solo due punti dietro il centrosinistra. Ma la campagna elettorale, questo confida il Cavaliere nei suoi colloqui privati, «sarà Renzi ad avviarla, e noi ci dobbiamo far trovare pronti».



Silvio Berlusconi si prepara per la conferenza stampa di ieri
FOTO LAPRESSE

PALAZZO MADAMA

Pregiudiziale di Casini: il Senato aspetti a votare la decadenza

Una pregiudiziale perché il Senato attenda sul voto per la decadenza di Silvio Berlusconi: Pier Ferdinando Casini ieri ha formalizzato una questione pregiudiziale che sarà presentata in Senato «in apertura di seduta» il 27, perché l'aula aspetti a votare la decadenza del Cavaliere finché non sia arrivato il pronunciamento definitivo della Cassazione sulla durata dell'interdizione dai pubblici uffici.

Il leader Udc spiega di voler rendere questa vicenda «limpida e lineare», e nessuno si dica «vittima di una persecuzione politica». Una iniziativa che «prescinde totalmente» dalle nuove prove sulla base della quali Berlusconi chiede la revisione del processo Mediatrade, ha precisato Casini, che invece vuole evitare una «lacerazione politica» per una questione «tecnicamente e

politicamente inesistente». Secondo il leader Udc senza applicare la legge Severino, basterebbe attendere l'interdizione di Berlusconi «che determinerà la sua automatica decadenza da parlamentare», sulla quale il Senato dovrebbe pronunciarsi con una «mera presa d'atto» senza «pretestuose strumentalizzazioni».

La pregiudiziale di Casini non dovrebbe passare, il Pd ha annunciato che voterà contro. Ma da Forza Italia apprezzano l'iniziativa del leader Udc in modo diverso: se Ghedini, avvocato di Berlusconi, la prende come «una proposta molto seria» e Bondi spera «che apra degli spiragli e aiuti una riflessione anche all'interno del Pd» per rinviare il voto sulla decadenza «in attesa della decisione della Cassazione e del pronunciamento della Corte europea dei diritti umani», più sospettosa è Stefania Prestigiacomo: «Casini vuole l'eliminazione dalla vita politica di Silvio Berlusconi ma vuole non metterci la faccia. Non vuol pagare il dazio che deriva da scelte miopi e non dettate dal criterio dell'equità».

Decadenza, si parte il 27 ma il voto non è immediato

Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli attraversa a passi lenti e nella penombra del pomeriggio il corridoio delle statue al Senato. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama è appena terminata. Con un rinvio. A stamani. Tra la certezza di Pd, Sel e Cinque stelle che la decadenza sarà votata domani. E la certezza di Fi, Nuovo centrodestra e Lega che invece «è ancora tutto da decidere». Intanto giungono dalla sede di Forza Italia gli appelli quasi disperati di Berlusconi: «Non votate, mi avrete sulla coscienza». Calderoli, che sta ai regolamenti del Senato come le api al miele, non sembra avere dubbi: «Si comincia il 27 (domani, ndr) ma il punto è che non si sa quando finisce...». Ed è la seconda parte dell'affermazione che nasconde, ma neppure troppo, la sfida quasi disperata e il thriller mozzafiato della decadenza. Che, invece, dovrebbe essere solo l'automatica applicazione di una legge dello Stato che impone l'immediata uscita dal Parlamento dell'eletto condannato in via definitiva.

Ma andiamo con ordine. La capigruppo convocata a palazzo Madama ieri pomeriggio alle 15 doveva finalmente

IL RETROSCENA

C.FUS.
@claudiafusani

Rinviata a stamattina la riunione dei capigruppo in Senato: Pd, 5 Stelle e Sel tengono il punto sulla data Fi, Ncd e Lega cercano escamotage per il rinvio



Pietro Grasso, Presidente Senato
FOTO LAPRESSE

risolvere tutti i nodi che da giorni ballano sull'agenda politica del paese. Ovvero quando sarà votata la legge di Stabilità e quando la decadenza. Perché le due cose sono state legate l'una all'altra in maniera quasi indissolubile tre settimane fa in un'analoga riunione quando Schifani e Gasparri (allora c'era ancora il Pdl) dettero l'ok al voto sulla decadenza il giorno 27 ma lo vincolarono a un avverbio: il voto avrà luogo «al termine» del via libera alla manovra. È chiaro quindi che la decadenza non può essere votata se prima la Stabilità non prende la via della Camera per la seconda lettura.

Dopo un'ora e mezzo di riunione e di confronto, dalla capigruppo sale però una fumata nera. Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, chiede ed ottiene di aggiornare la riunione a stamani (ore 9). D'accordo Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra. Saranno di nuovo insieme in aula al Senato per difendere il loro Presidente. «Ci aggiorniamo a domattina» afferma soddisfatto il capogruppo leghista Massimo Bitonci che precisa: «Ci serve ancora tempo per discutere la legge di Stabilità in commissione». Melina

perché tutti sanno, Carroccio compreso, che oggi sarà messa la fiducia. Infatti dopo Bitonci arrivano a dichiarare prima Loredana De Petris (Sel) e poi Luigi Zanda. Che sono categorici: «La decadenza sarà votata il 27». Così ha detto il presidente Piero Grasso.

Domani, dunque. E torniamo ai passi lenti di Calderoli. Perché uno dice «votazione». Ma mica sarà così semplice. La seduta dedicata al senatore Berlusconi comincerà con la relazione del presidente della Giunta Dario Stefano che chiederà di «non convalidare l'elezione del senatore Berlusconi». Poi comincerà la discussione generale in cui ogni gruppo avrà a disposizione dai 20 ai 60 minuti. A seguire le pregiudiziali, saranno tante. Anche Casini ha presentato la sua. Poi venti senatori chiederanno comunque il voto segreto cercando di ribaltare la decisione della Giunta del regolamento (voto palese). Conclusa questa parte, inizierà la jungla degli ordini del giorno su cui la presidenza dovrà essere abile e lesta per individuare trappole e trabocchetti. Solo dopo tutto questo si arriverà al voto. Come dice Calderoli: «Sappiamo quando si comincia, ma non quando si finisce».